

Il Giorno della Memoria

# Shoah, un macigno sulla cultura tedesca

Al Goethe si discute di antisemitismo e fallimento della simbiosi ebraico-germanica



## Lessing

Confermò con il lavoro la sua venerazione per la comunità ebraica



## Mahler

Tra i tanti intellettuali ebrei ma di cultura e sentimenti tedeschi



## Roth

Ha rivendicato il valore della diaspora poiché gli uomini sono migranti

### Marino Freschi

**L**a recente visita del Papa alla Sinagoga di Roma assume un significato di particolare importanza anche per la complessa e carismatica personalità culturale e spirituale di Ratzinger, il pontefice tedesco, che con la sua presenza ha voluto confermare l'intima partecipazione della comunità cristiana all'indimenticabile tragedia dell'ebraismo europeo.

È che di fronte all'indicibile dramma della Shoah non si può che tacere. La parola, tuttavia, può aiutare ad avvicinarci all'incommensurabilità della persecuzione e dello sterminio, come pure a sollecitare una comune riflessione sul più grande, irreversibile disastro della storia tedesca: il fallimento della simbiosi ebraico-tedesca che aveva caratterizzato i primi decenni del Novecento e che stava riproponendo, in senso umanistico, l'egemonia spirituale della cultura di lingua tedesca, con Freud, Einstein, Kafka, Mahler, Schoenberg, con innumerevoli scienziati, intellettuali, artisti ebrei di lingua, cultura e sentimenti tedeschi. Tutto ciò fu distrutto dalla criminale politica del nazionalsocialismo e dalla sciagurata scelta della maggioranza del popolo tedesco.

Ma l'antisemitismo non fa parte del destino tedesco: nel Settecento Lessing e Goethe, con tutta la cultura dell'Illuminismo e del Classicismo, confermarono

con la loro opera la loro simpatia e vene-

ribadirono che l'essenza e la missione dell'ebraismo sono nella diaspora a testimonianza della misteriosa presenza del Sacro nella storia. Proprio Roth ha rivendicato la superiorità dell'ebraismo tradizionale, diasporico, poiché il destino degli uomini - e non solo degli ebrei - è di essere migranti per necessità e libertà. Gli alberi hanno bisogno di radici, l'uomo è libero e mobile.

razione per la cultura e per la comunità ebraica. Né l'antisemitismo è una manifestazione solo tedesca; tutta la seconda parte dell'Ottocento è attraversata da una brutale virulenza antisemita, culminata coi pogrom della Russia zarista, mentre simbolicamente la coscienza progressista e laica della società europea fu traumatizzata dall'Affaire Dreyfus che rivelò a un'Europa esterrefatta quanto profondo e diffuso fosse il risentimento antisemita. Fu proprio durante il processo che l'intellettuale ebreo viennese Theodor Herzl decise di fondare il movimento sionista, da cui dopo decenni di lotte, sofferenze, ostacoli e impegno tenace provenne dapprima la massiccia immi-

grazione ebraica in Palestina e, nel 1948, la fondazione dello Stato d'Israele con problemi geopolitici di convivenza con le comunità palestinesi che non si sono ancora risolti. E che testimoniano quotidianamente quanto arduo sia individuare una soluzione condivisa da tutte le parti in causa, e praticare finalmente la pace in quel martoriato territorio.

Certo, milioni di ebrei rifiutarono - e rifiutano ancora oggi - di identificarsi con il sionismo, inteso come una delle più vivaci e straordinarie manifestazioni del pensiero e del sentimento nazionalista. Una siffatta concezione del mondo è estranea alla tradizione ebraica, che da secoli sostiene una visione spirituale, che non ha nulla a che fare con la teoria dei moderni stati nazionali. Intel-

lettuali notissimi, tra cui Kafka e Roth,

ribadirono che l'essenza e la missione dell'ebraismo sono nella diaspora a testimonianza della misteriosa presenza del Sacro nella storia. Proprio Roth ha rivendicato la superiorità dell'ebraismo tradizionale, diasporico, poiché il destino degli uomini - e non solo degli ebrei - è di essere migranti per necessità e libertà. Gli alberi hanno bisogno di radici, l'uomo è libero e mobile.

E la Shoah, nella sua tragica dimensione, conferma la natura spirituale dell'ebraismo nel mondo, così come era avvenuto per secoli segnati da persecuzioni, violenze e stermini che la sofisticata tecnica tedesca aveva razionalizzato in un tremendo piano di soppressione totale. In considerazione di questo drammatico passato, ma anche di fronte alla nuova coscienza politica e culturale della società tedesca, che ha profondamente rifiutato la violenza e la terribile ideologia razzista dei nazionalsocialisti, si è ritenuto opportuno celebrare il Giorno della Memoria proprio al Goethe-Institut di Napoli (in un convegno organizzato con il Suor Orsola Benincasa) a simbolo della tradizione umanistica tedesca, che non si è mai interrotta. E nonostante i tentativi di sopprimerla, la voce della comprensione, della tolleranza, del rispetto e della profonda riconoscenza verso l'ebraismo non si è mai spenta, ha continuato e continua a essere viva nella cultura e nella società tedesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

